

*To a Scholar Sahab:
Essays and Writings in Honour of
Alessandro Monti*

*Editors
Esterino Adami
Carole Rozzonelli*



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2011
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale ed informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-325-9

Contents

Editors' Note	VII
About Alessandro Monti	IX
Books / Volumes by Alessandro Monti	XI
Carole Rozzonelli <i>Poems: Tribute to Alessandro Monti</i>	1
Esterino Adami <i>Botanical References in Some Anglophone Cultures: Reshaping Meaning in Literary Texts</i>	5
Aelfric Bianchi <i>Fenomenologia di un cult movie: Bandit Queen di Shekhar Kapur</i>	21
Ruggero Bianchi <i>Promised Lands and Lost Paradises. A Note on Melville's "Clarel's"</i>	31
Pinuccia Caracchi <i>Dono e gratuità nella visione hindū: alcune considerazioni in una prospettiva di dialogo cristiano-hindū</i>	35
Gianluca Coci <i>Oltre l'oblio del sé: l'esordio poetico di Abe Kōbō</i>	53
Alessandra Consolaro <i>Media Sponsored Imagined Communities: National and Transnational in the Indian "Socially Conscious" Mediascape</i>	65
Flaminia Nicora <i>Slittamenti di genere in The Dilemma di G. Chesney</i>	85

VI	Contents
Fabrizio A. Pennacchietti <i>Significati accessori del termine siriano per 'romano'</i>	101
Stefano Piano <i>The Māhātmya-s in the Mahāpurāṇa Literature: a Few Notes</i>	111
Luca Pisano <i>Responsabilità e tutela dei Patrimoni Immateriali dell'Umanità UNESCO - Il caso della cetra cinese qin 琴</i>	125
Carole Rozzonelli <i>L'E-inclusion ou l'inclusion numérique. Pour une société des Technologies de l'Information et de la Communication accessibles à tous : quelles problématiques, quels enjeux et quelles solutions ?</i>	141
Suhayl Saadi <i>A Short Story: "Mosaic"</i>	147
Carole Rozzonelli <i>Poems: « Œillets d'Inde » (Dedication: To Alessandro Monti)</i>	155
Contributors	165

Significati accessori del termine siriano per 'romano'

Fabrizio A. Pennacchietti

1. Il mio contributo a questo volume di saggi in onore di Alessandro Monti ha per oggetto i significati accessori di cui si è fatto carico il termine che corrisponde in italiano a 'romano' nelle parlate aramaiche del Levante e in particolare della Mesopotamia.

Quando si parla di Mesopotamia abitualmente ci si riferisce all'Iraq centrale e a quello meridionale, territori dove sono sorte e fiorite rispettivamente la civiltà sumerica e quella assiro-babilonese. Esiste tuttavia anche una Mesopotamia settentrionale, la quale, a NW, si estende ben oltre i confini dell'Iraq, coprendo territori che ora fanno parte della Siria e della Turchia. Ugualmente delimitata dal corso dell'Eufrate e del Tigri e comprendente però, oltre a valli alluvionali e ampie steppe, anche colline, altopiani e rilievi montuosi, essa non è meno importante dal punto di vista storico ed archeologico della Mesopotamia centrale e meridionale.

È in questo territorio, conteso dall'impero romano e da quello partico e poi sasanide, che nel I sec. a.C. è emersa come lingua scritta una parlata aramaica locale, facente parte del medio aramaico orientale¹. Questo ramo dell'aramaico viene così definito perché è di casa ad oriente dell'Eufrate. La parlata di cui si è detto viene comunque chiamata 'siriana', sebbene non sia l'unica lingua medio-aramaica o tardo-aramaica ad essere stata parlata o scritta in Siria. In realtà il cosiddetto siriano in origine non era altro che la lingua dell'amministrazione e della corte del regno dell'Osroene, uno stato cuscinetto che per vari secoli fu dominato dalla dinastia d'origine araba degli Abgaridi.

Nella capitale dell'Osroene, una ex colonia macedone che i romani chiamavano Edessa, gli indigeni Urhay e che attualmente i turchi chiamano Şanlı Urfa, la chiesa locale, la prima tra le comunità cristiane dell'Oriente, ebbe il merito di tradurre dal greco nell'aramaico ufficiale del regno, il siriano

¹ Cfr. Healey, *Edessan Milieu*, § 2.

co appunto, sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Grazie a questo primato, il siriano si è progressivamente imposto ai cristiani di tutto l'oriente, dalla Siria alla Cina e all'India sud-occidentale, come lingua liturgica e come veicolo di un'importata letteratura di ispirazione prevalentemente religiosa. Per scritto il siriano si esprime in un particolare alfabeto aramaico, detto 'estran-ghela', dall'elegante *ductus* corsivo. Per inciso, esso è singolarmente affine all'alfabeto tuttora in uso per il mongolo nella Mongolia Interna nonché all'alfabeto che fu adottato per il mancese e il sibo. Questi tre alfabeti centroasiatici ed orientali sono anch'essi di origine aramaica, ma traggono origine dal corsivo aramaico, coevo al corsivo siriano, che era in uso in epoca sasanide nell'oriente dell'impero persiano.

In siriano, dunque, il termine corrispondente a 'romano' suona [romáya]² e viene scritto tanto con grafia fonetica <rwmy'>, quanto con la grafia storica <rhwm'y'>. Quest'ultima riflette, come appare evidente, la pronuncia aspirata della lettera iniziale greca *rhô* di *rhômaios*³.

La somiglianza della desinenza aggettivale greca (*rhom*)–*ái-os* con l'omologa desinenza siriana (*rhom*)–*áy-a* è puramente fortuita. L'esito latino medioevale e quello italiano di greco *rhômaios* sono rispettivamente *romaeus* e *romeo*⁴.

2. Quanto al significato di siriano *romaya*, si osserva come tale termine abbia a poco a poco mutato il proprio referente con il progressivo modificar-

² Nella cosiddetta pronuncia occidentale, detta così perché in uso nel territorio che si estende ad occidente dell'alto corso del Tigri, la stessa parola suona [rumoyo].

³ Questa grafia storica è presente anche in mandaico, altra lingua aramaica orientale, cfr. Drower-Macuch, *Dictionary*, p. 426b: *rhum* "Rome, Byzantium?". La resa grafematica del termine che, nelle lingue medio persiane di epoca partica e sasanide, corrisponde a 'romano' induce a pensare che la *rhô* iniziale del greco fosse pronunciata facendo precedere l'aspirazione alla liquida, ossia [hrô], vd. medio persiano delle iscrizioni: *hrwm'dyk* "bizantino", *Ka'be-ye Zardosht* 16,20, iscrizione fatta incidere da Shapur I (241-272) sulla parete orientale di un monumento sepolcrale achemenide, la cosiddetta "Caaba di Zoroastro", cfr. Gignoux, *Glossaire*, p. 23; pahlavi: *hrômâyig* <hlwm'dyk> "greco, bizantino, romano", cfr. MacKenzie, *Dictionary*, p. 44; partico manicheo: *frwm'y* "romano", *frwm'w* "in lingua latina", da *frwm* "Roma", cfr. Durkin-Meisterernst, *Dictionary*, p. 157; medio persiano manicheo: *hrwm'y* "romano", da *hrwm* "impero romano (Bisanzio)", cfr. Durkin-Meisterernst, *Dictionary*, p. 185.

⁴ Secondo Devoto-Oli, *Dizionario*, p. 2013a, in italiano *romeo* è un "nome che si dava agli occidentali che si recavano in pellegrinaggio in Terrasanta, in seguito riferito ai pellegrini che andavano a Roma".

si dei rapporti politici e culturali del Levante e della Mesopotamia con il mondo romano e in genere con l'immediato occidente.

2.1. È assai probabile che fino a buona parte del IV sec. d.C. il termine siriano *rhomaya* si riferisse soprattutto ai cittadini romani residenti in Siria, gente che parlava latino, come risulta dall'avverbio *rhoma'it* "in latino".⁵ Come *rhomaye* (pl. di *rhomaya*), "romani", venivano però identificati, come vedremo, anche i militari delle legioni romane e delle truppe ausiliarie che confluivano in Siria e nella Mesopotamia settentrionale allo scopo di presidiare i confini orientali dell'impero. Essi erano sì romani, perché combattevano per Roma, ma provenivano da ogni angolo dell'impero e appartenevano alle più diverse etnie⁶.

2.2. Dopo il 330, anno in cui Costantino trasferì la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio, *rhomaya* ha cominciato a designare in modo particolare i cittadini dell'Impero Romano d'Oriente, quelli che si esprimevano soprattutto in greco. Con la caduta dell'Impero Romano di Occidente (474 d.C.), *rhomaya* e la sua variante *romanaya* sono venuti infine a significare "suddito dell'Impero Bizantino" e, in funzione di aggettivo, "bizantino"⁷. L'avverbio *rhoma'it* "alla romana" cioè "in latino" ha assunto allora il significato di "in greco"⁸.

2.3. Una fase ulteriore dell'evoluzione semantica di siriano *rhomaya* si registra a partire dall'XI sec. con l'invasione turca di buona parte dell'Anatolia e

⁵ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3831.

⁶ La *Notitia Dignitatum*, un elenco delle cariche pubbliche dell'impero romano risalente agli anni a cavallo tra il IV e il V sec. d.C., menziona con interessanti dettagli i distretti militari chiamati *Euphratensis*, *Syria salutaris*, *Osroena* e *Mesopotamia*, elencando i diversi corpi militari in servizio, cfr. *Notitia dignitatum: accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, edidit Otto Seeck, Berolini: Weidmann, 1876.

⁷ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3831; Payne Smith, *Dictionary*, p. 531b. Anche per Procopio di Cesarea (m. 563) ne *La guerra gotica* i "Romani" sono ovviamente i Bizantini, i Greci, cfr. F.M. Pontani (a cura di), Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, Roma 1974.

⁸ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3831: *graeco sermone*. Anche nel turco dei nostri giorni i greci di Anatolia vengono definiti *rum* e la lingua greca *rumca* (da pronunciarsi come se fosse scritto *rimgia*), cfr. Hony, *Turkish Dictionary*, p. 297: *Rum* "Byzantine Greek, Greek of Turkish nationality".

con la fondazione del sultanato selgiuchide di Konya (1080). Essa giunge a compimento nel XV sec. con la conquista di Costantinopoli (1453) da parte degli ottomani. Ormai *rhomaya* si fonde con *rumaya*, termine derivato da arabo, persiano e turco *rūm* "Turchia, governo ottomano"⁹. È proprio con l'impero bizantino infatti che gli arabi, i persiani e i turchi esterni all'Anatolia identificarono il potere esercitato in Asia Minore dai selgiuchidi e poi dagli ottomani.

La convergenza di *rhomaya* con *rumaya* non ha però più avuto luogo nel siriano classico, bensì in neosiriano, cioè nei dialetti neoaramaici parlati nella Mesopotamia settentrionale e nei paesi limitrofi. Qui *rumaya* significa appunto "turco ottomano" come il corrispondente termine *rūmī* dell'arabo, persiano, turco e hindi-urdu¹⁰.

3. Parallelamente al mutamento di significato da "romano" a "greco", poi a "bizantino" e infine a "turco ottomano", mutamento che rispecchia l'avvicinarsi del potere politico e culturale in Anatolia e nel Levante, si registra il curioso fenomeno per cui in vari testi siriani il termine *rhomaya* viene pure usato per indicare semplicemente "soldato"¹¹. Ciò presuppone che per lungo tempo *rhomaya* abbia significato "soldato romano", per poi generalizzarsi in "soldato". Di conserva, anche il sostantivo derivato *rhomayuta* "diritto di cittadinanza romana" ha assunto il significato di "servizio militare"¹².

C'è da premettere che, sorprendentemente, il siriano non possiede un termine specifico per 'soldato'. Nell'arco millenario della letteratura siriana, i testi infatti documentano l'impiego di ben sei termini, di cui due sono di origine greca, uno di origine persiana, uno di origine latina ma mediato dal greco, mentre soltanto due sono di origine semitica:

- 1) *strāṭiyōṭa* o *'estrāṭiyōṭa*, prestito da greco *stratiōtēs*¹³.
- 2) *plangaya*, derivato da greco *phalagx* "falange"¹⁴.

⁹ Cfr. Maclean, *Dictionary*, p. 291a.

¹⁰ Cfr. Hony *Turkish Dictionary* 297: *Rum* ... (formerly) "Turkey", *Sultani Rum* "The Sultan of Turkey", *iklimi Rum* "Turkey"; Yule-Burnell *Anglo-Indian Dictionary*, pp. 767-768: *roomee* (*rūmī*) "an Ottoman Turk", *Room* (*rūm*) "Turkey".

¹¹ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, coll. 3831-3832; Brockelmann, *Lexicon*, pp. 721b-722a.

¹² Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3832; Brockelmann, *Lexicon*, p. 722a.

¹³ Cfr. Brockelmann *Lexicon*, p. 469a.

¹⁴ *Ibidem*, p. 571b.

- 3) *naḥširtana*, derivato da persiano *naxčir* "caccia" e significante ovviamente anche "cacciatore"¹⁵.
- 4) *rhomaya*, derivato da latino *Roma* attraverso greco *Rhômē*¹⁶.
- 5) *pālḥa*, termine semitico con i significati paralleli di "servitore, lavoratore, artigiano" e di "addetto"¹⁷.
- 6) *bar pālḥuta*, composto semitico contenente *bar* "figlio" e *pālḥuta* "compito, occupazione; servizio militare, esercito", con il significato di "addetto al servizio militare" ossia "soldato"¹⁸.

4. L'esempio più significativo dell'impiego di *rhomaya* per "soldato" ce lo offre il testo siriano del cap. 23 degli *Atti degli Apostoli* ai versetti 23, 27 e 31.

In *At* 23,23: "(Il tribuno) fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento *soldati* per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri ...", il termine greco *stratiôtai* "soldati" viene infatti reso in siriano con *rhomaye*.

Lo stesso dicasi riguardo a *At* 23,31: "Secondo gli ordini ricevuti, *i soldati* presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride". L'opposizione semantica di *rhomaya* "soldato" con *rhomaya* "romano" emerge in modo evidente in *At* 23,27: "Quest'uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i *soldati* (*rhomaye*; in greco *sun tōi stratéumati* "con l'esercito") e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano (*rhomaya*) ...".

Ora sappiamo che questi tre passi degli *Atti* sono sfuggiti alla revisione delle precedenti versioni siriane del Nuovo Testamento che è avvenuta intorno al 400 d.C. Lo scopo di tale revisione, da cui è emersa la versione *vulgata* della Bibbia siriana, la cosiddetta *pšitta* "Peshitta" ovvero "la (versione) semplice", era quello di ottenere un testo più aderente all'originale greco.

¹⁵ *Ivi*, p. 424b.

¹⁶ *Ivi*, p. 721b.

¹⁷ *Ivi*, p. 572b.

¹⁸ *Ivi*, p. 91b. In *Lc* 3,14 per "soldati" troviamo pure l'espressione *pālḥay estratiya*, alla lettera "addetti all'esercito", cfr. Brockelmann, *recensione a E. Sachau*, col. 1651: "nicht 'militärischer Arbeiter' sondern 'Soldat'". Il verbo *plah*, di cui *pālḥa* è il participio attivo s.m., da cui deriva anche *pālḥuta*, presenta un ampio ventaglio di significati: "coltivare (un campo), servire (una persona), adorare (un dio), frequentare (una scuola), esercitare (una professione), eseguire (un lavoro), commettere (un peccato), prestare servizio militare, ecc.", cfr. Brockelmann, *op. cit.*, p. 572a.

L'edizione di un evangelionario originario di Gerusalemme e databile intorno al V sec. d.C. ha permesso tuttavia di ricostruire alcuni dettagli delle precedenti versioni siriane¹⁹, sebbene la lingua del testo sia differente dal siriano poiché riflette la particolare parlata aramaica dei cristiani della Palestina. Ora in questo prezioso documento tutti i passi dei Vangeli riportati qui sotto esprimono il concetto "soldati" con il termine *rhomaye*²⁰:

Mt 8,9: "Perché anch'io, che sono un subalterno, ho *soldati* sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va ...";

Mt 26,57: "Or *quelli* che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa ...";

Mt 27,27: "Allora *i soldati* del governatore condussero Gesù nel pretorio ...";

Mc 15,16: "Allora *i soldati* lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio ...";

Lc 3,14: "Lo interrogavano anche alcuni *soldati* (Peshitta: *pālhay estratiya*²¹, greco *strateuómenoi*): "E noi che dobbiamo fare? Rispose: 'Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe'";

Lc 7,8: "Anche io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me *dei soldati* ...";

Lc 23,36: "Anche *i soldati* lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell'aceto ...";

Gv 19,2: E *i soldati*, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo ...";

Gv 19,32: "Vennero dunque *i soldati* e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui".

Si presume pertanto che anche nelle versioni siriane che hanno preceduto la revisione operata dalla Peshitta i passi evangelici sopra citati contenesero, al posto del prestito greco *estratiyoje* "soldati", il termine *rhomaye*, come nell'evangelionario gerosolimitano.

A questo punto è interessante notare come la versione detta *Philoxeniana* ha modificato i versetti 23, 27 e 31 del cap. 23 degli *Atti degli Apostoli*. Questa versione è stata così chiamata perché nei primi anni del VI sec. l'ha voluta il vescovo Filosseno di Mabbug²², un grande teologo siro giacobita.

¹⁹ Vd. J.G.Chr. Adler, *Novi Testamenti versiones syriacae Simplex, Philoxeniana et Hierosolymitana*, Hafniae 1789; F. Miniscalchi Erizzo, *Evangelium Hierosolymitanum ex codice Vaticano Palaestino deprompsit edidit latine vertit prolegomenis ac glossis adornavit Comes F.M.E.*, Tom. I, Verona 1861, Tom. II, ib. 1864. L'aramaico cristiano palestinese veniva comunque scritto in caratteri siriani.

²⁰ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3833.

²¹ L'espressione *pālhay estratiya* della Peshitta significa alla lettera "addetti all'esercito".

²² Cfr. Ortiz de Urbina, *Patrologia syriaca*, pp. 147-150.

Si tratta di una revisione della stessa Peshitta, ritenuta non abbastanza fedele all'originale greco dei Vangeli. Ebbene, al posto dei *rhomaye* "soldati" della Peshitta, abbiamo qui in *At* 23,23 e *At* 23,31 *pālḥe* e in *At* 23,27 '*am pālḥuta* (in greco *sùn tōi stratéumati* "con l'esercito")²³.

Theodor Nöldeke (1836-1930) ha giustamente rilevato nel 1868 che l'uso di *rhomaye* per tradurre il greco *stratiôtai* è prevalso solo nel territorio aramaico sottoposto alla dominazione romana. Non solo, ma ha anche sottolineato che l'equazione "romano" = "soldato" si è preservata solamente nella letteratura siriana che proviene da quel territorio e non nei documenti letterari di altre regioni²⁴. Evidentemente nelle province orientali dell'impero romano di lingua aramaica il concetto di militare coincideva con quello di soldato dell'esercito imperiale di Roma. Chiunque rivestisse l'uniforme e portasse le insegne di quell'esercito era dunque definito semplicemente come romano, senza tener conto della sua reale appartenenza etnica.

In epoca bizantina tuttavia sembra che in siriano *rhomaya*, oltre ad equivalere a "suddito di Bisanzio", significasse genericamente "soldato", e non "soldato bizantino". Si sa, per esempio che Giuliano II, patriarca di Antiochia (688-708) della chiesa siro-giacobita, ricevette l'epiteto di *Yulyana Romaya* (*Yulyono Rumoyo*) "Giuliano il Soldato". Prima di farsi monaco, egli infatti aveva militato assieme a suo padre in un esercito che non era quello bizantino²⁵.

5. Per quanto riguarda infine l'epoca ottomana si rileva che il neosiriano *rhomaya/rumaya*, che pure designava "turco d'Anatolia" come l'omologo *rūmī* dell'arabo e del persiano, non sembra aver mai acquisito l'accezione né

²³ Cfr. *Ibidem*, pp. 211-213. La versione siriana dei Vangeli detta *Philoxeniana* non è sopravvissuta, ma è servita di base ad un'ulteriore versione, fatta ad Alessandria verso il 615 da Tommaso di Harkel, di cui si conservano vari manoscritti, cfr. Eaton, *Horizons*, p. 3.

²⁴ Cfr. Nöldeke, *Christlich-palästinischer Dialect*, p. 518: "Dieses Sprachgebrauch hat aber überhaupt in dem der römischen Herrschaft unterworfenen Aramäerlande geherrscht und findet sich daher auch in syr. Schriften, welche aus diesem stammen, natürlich aber nicht in Literaturzeugnissen anderer Gegenden".

²⁵ Cfr. Payne Smith, *Thesaurus*, col. 3832: *pace* A. Mazzini Bernardini, *Un monaco-vescovo del Nord della Mesopotamia nel I sec. dell'Islam: Simeone di Harran (m. 734)*, Dottorato di Ricerca in Orientalistica, Scienze Filologiche dell'Asia Orientale Antica (Ciclo IX), anno accademico 1997-98, Istituto Universitario Orientale di Napoli, nota 29 a p. 92.

di "militare dell'esercito ottomano", né quello generico di "soldato". Esso si è invece specializzato nel significato di "gendarme" al servizio del potere sultanale, ossia di membro di uno specifico corpo armato che svolgeva operazioni di polizia. In testi redatti in un dialetto neoaramaico centrale (zona di Mardin, Turchia sudorientale), che Eugen Prym ed Albert Socin hanno pubblicato nel 1881, ricorre infatti più volte il plurale *řimoye*²⁶ nel significato di *zabtiye* ovvero di "gendarmi" ottomani²⁷.

In una composizione in versi redatta in un dialetto neoaramaico nordorientale (Kurdistan iracheno e iraniano) compare invece il plurale *řhomaye* con il significato di "guardia del corpo"²⁸.

Nöldeke nel 1881 si è posto il problema se il *řimoye* del neoaramaico centrale rappresenti un epigono dell'antico *řhomaye* "soldati" dei Vangeli, oppure costituisca una nuova specializzazione di "romani" nel senso di "abitanti di Rūm (*Rhōmanía*)" ossia "turchi di Anatolia"²⁹. Egli infatti rilevò che negli stessi testi pubblicati da Prym e Socin, ma anche in testi neoaramaici dell'Azerbaijan persiano, *rumaye* compare anche semplicemente con il significato di "turchi di Anatolia". I dotti copisti dei manoscritti in neoaramaico orientale applicavano però automaticamente a *rumaye* l'ortografia storica <rhwmy>.

Ma ecco l'ultima e inattesa svolta nella secolare vicenda semantica del termine *řhomaya* / *rumaya* in aramaico: Jebrayel Gwerges Bakko, uno dei parlanti il dialetto neoaramaico del Barwari Bala (Kurdistan iracheno) che Geoffrey Khan ha consultato per la sua monumentale grammatica di quel dialetto³⁰, mi raccontò a Torino di aver sentito i vecchi montanari cristiani

²⁶ Il termine *řimoye* è una variante di *rumoye*, che nei dialetti neoaramaici nordorientali corrisponde a *rumaye* "turchi ottomani".

²⁷ Cfr. Prym-Socin, *Tūr-'Abdīn*, vol. II, p. 376. Per il termine *zabtiye* si veda Maclean *Dictionary*, p. 83: *zabṭiyā* "a zaptich, gendarme"; Redhouse *Turkish Lexicon*, p. 1206: *zabṭiyye* "police administration", (vulg.) "a police officer, a policeman"; Hony *Turkish Dictionary*, p. 409: *zabtiye* "gendarmerie, gendarme".

²⁸ Cfr. Pennacchietti, *Versione neoaramaica*, pp. 173 e 175, strofa 11: *řhomaye waywa 'immi / 'askar qimta li-šlami / la k-'ajziwa w-la-k-naymi* "Avevo con me guardie del corpo, un'armata posta a mia protezione: né si stancavano né dormivano"; Idem *Leggenda islamica*, p. 112, strofa 16: *řhomaye w-ša'me 'ani / kud yum 'ataywa li-šlami / klaya kalaywa qami* "Milizie e ..., ogni giorno venivano a riverirmi. Essi rimanevano davanti a me", pp. 116 e 118.

²⁹ Cfr. Nöldeke, *recensione a Prym-Socin*, p. 234.

³⁰ Cfr. Khan, *Dialect of Barwar*, vol. I, p. xxxv. Jebrayel Gwerges Bakko (Gabriel Bakko) ha lavorato a lungo per l'Istituto Italo-Iracheno di Archeologia di Bagdad. Egli è nato ad 'En-Nune (nome aramaico) / Kani Masi (nome curdo), capoluogo del distretto

del suo villaggio usare il termine *rumaya* con il significato di "furfante; uomo arrogante e prepotente". Evidentemente nella memoria dei cristiani del Kurdistan si era sedimentato un giudizio assai poco lusinghiero nei confronti dei gendarmi ottomani, di servizio nel loro territorio fin verso il 1923³¹.

Attualmente *rumaya*, sia nel significato di "turco di Anatolia" e di "gendarme ottomano" sia in quello offensivo di "furfante", è completamente caduto in oblio. Ma, a proposito di quest'ultimo significato, viene spontaneo citare l'ammonimento di Giovanni Battista ai soldati romani che accorrevano a lui sulle rive del Giordano (Lc 3,14) "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe!". Ritengo che l'ammonimento del profeta fosse rivolto a un uditorio più vasto.

Bibliografia

- Brockelmann, C., *Recensione a E. Sachau, Syrische Rechtsbücher*, I. Band, Berlin 1907, in *LZBI*, 51/52 (1907), coll. 1650-1651.
- Brockelmann, K., *Lexicon Syriacum*² (Halle, 1928), Hildesheim, 1966.
- Devoto, G. – Oli, G.C., *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, 1971.
- Drower, E.S. – Macuch, *A Mandaic Dictionary*, Oxford, 1963.
- Durkin-Meisterernst, D., *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Turnhout, 2004.
- Eaton, J.H. (ed.), *Horizons in Semitic Studies, Articles for the Student*. Birmingham: University of Birmingham, s.d.
- Galletti, M., *Storia dei curdi*, Roma, Jouvence, 2004.
- Galletti, M., *Le Kurdistan et ses chrétiens*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2010.
- Gignoux, Ph., *Glossaire des Inscriptions, Pehlevies et Parthes*, London 1972.
- Heakey, J.F., "The Edessan Milieu and the Birth of Syriac", *Hugoye: Journal of Syriac Studies*, vol. 10, n. 2, Summer 2007. Consultabile sul sito web <<http://syrcm.cua.edu/Hugoye/vol10No2/NV10N2Healey.html>>.
- Hony, H.C. – Fahir Iz, *A Turkish-English Dictionary*, 2°ed., Oxford, 1967.
- Khan, G., *The Neo-Aramaic Dialect of Barwar*, 3 voll., Leiden – Boston, 2008.
- LZBI = Literarisches Zentralblatt für Deutschland*, E. Zarncke, Leipzig.
- MacKenzie, D.N., *A Concise Pahlavi Dictionary*, London, 1971.

di Barwari Bala, governatorato di Duhok, Iraq settentrionale, probabilmente nel 1934 ed è morto a Torino il 25.06.2006.

³¹ La regione di Mosul e il relativo territorio montano, popolato da curdofoni e da arameofoni dal XVI sec. sudditi dell'impero ottomano, furono uniti al neonato regno arabo dell'Iraq con il trattato di Losanna del 1923, cfr. Galletti, M., *Le Kurdistan et ses chrétiens*, pp. 139-144; Eadem, *Storia dei curdi*, pp. 104-105 e 196-197.

- Maclean, A.J., *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford, 1901.
- Nöldeke, Th., "Beiträge zur Kenntniss des aramäischen Dialecte, II, Ueber den christlich-palästinischen Dialect", in *ZDMG*, 22 (1868), pp. 443-527.
- Nöldeke, Th., Recensione a Prym-Socin *Tûr-'Abdîn*, in *ZDMG*, 35 (1881), pp. 218-235.
- Ortiz de Urbina, I., *Patrologia syriaca*, Romae, 1958.
- Payne Smith, R., *Thesaurus Syriacus*, 2 voll., Oxonii, 1879-1901.
- Payne Smith, J. (ed.), *A Compendious Syriac Dictionary*, Oxford, 1903.
- Pennacchietti, F.A., "La versione neoaramaica di un poema religioso caldeo in lingua curda", in B. Scarcia Amoretti – L. Rostagno (ed.), *Yâd-Nâma in memoria di Alessandro Bausani*, vol. II, Roma 1991: Bardi Editore, pp. 169-183.
- Pennacchietti, F.A., "La leggenda islamica del teschio redivivo in una versione neoaramaica", in G. Goldenberg & Sh. Raz (eds.), *Semitic and Cushitic Studies*, Wiesbaden 1994: O. Harrassowitz, pp. 103-132.
- Prym, E. – Socin, A., *Der neu-aramäische Dialekt des Tûr-'Abdîn*, 2 voll., Göttingen, 1881.
- Yule, H. – Burnell, A.C., *Hobson-Jobson. The Anglo-Indian Dictionary*, Ware, Hertfordshire GB, 1996.
- ZDMG = *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*.